

Sinistra per il capitalismo

1 Marzo 2015

Da Rassegna di Arianna del 24-2-2015 (N.d.d.) Se qualcuno ha creduto in Tsipras e nella possibilità di “cambiare le cose” stando all’interno dell’unione e dell’eurozona, ora deve ricredersi … O almeno, dovrebbe farlo se non è in aperta mala fede. Che il semestre europeo a guida italiana (presidenza del consiglio dell’unione), nella seconda parte dell’anno scorso, non sarebbe servito a nulla, men che meno a cambiare l’impostazione di fondo della politica unionista, fatta di rigore contabile e distruzione del sociale, era cosa fin troppo scontata. Il gioco era chiaro fin dall’inizio. Renzi tuonava contro le politiche del rigore – rigorosamente applicate dal suo governo, per conto troika – esclusivamente per scopi propagandistici interni, mentre batteva i tacchi e obbediva davanti al potere sopranazionale. Bruxelles, Francoforte e naturalmente Berlino, perché la Germania, kapò euronazista, tiene d’occhio gli altri popoli d’Europa, soprattutto i più deboli, tarpandogli le ali. Le sue proposte, come, ad esempio, escludere gli investimenti dal rigido computo del rapporto fra deficit e pil (< 3%), sfruttando a fondo i mitici finanziamenti europei (i 300 miliardi di Juncker!) per scuole, banda larga e dissesto idrogeologico, non sono che specchietti per le allodole. Ciò che vuole è intorbidare le acque, vendere illusioni, senza mettere minimamente in discussione le politiche del rigore – privatizzazioni per far cassa, i tagli lineari a sanità e sociale, precarietà di massa con lo jobs act – dalle quali non si discosta. Tsipras, dal canto suo, ha suscitato speranze di riscatto e di “riforma radicale” delle politiche unioniste non solo in Grecia. Ha promesso aumento delle pensioni, riassunzione di dipendenti pubblici (licenziati per conto troika), rigetto del “memorandum” siglato dal precedente governo e via elencando. Il gioco del gran capo progressista era di vincere le elezioni con un programma centrato sulla cancellazione-rinegoziazione del debito, sul sociale e sul ritorno alla spesa pubblica (welfare, lavoro statale, pensioni), restandosene, però, prudentemente dietro il filo spinato dell’eurolager. Le sue dichiarazioni “europeiste” stridevano non poco con la presunta volontà di ridare dignità, redditi e pane ai greci, ridotti alla fame proprio da un’unione europea ricattatrice e saccheggiatrice … e da una Germania euronazista. Niente più troika (commissione-bce-fmi) e niente più diktat, cioè “memorandum” a strozzo. Insomma, il suddetto ha fatto credere a un popolo disperato che è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca o, con altre parole, che si può salvare la testa continuando a tenerla sul ceppo del boia. Certo … non si parla più di troika, ma di “istituzioni”, cambiando nome alla stessa cosa e il famigerato “memorandum” i greci se lo scrivono da soli (Tsipras e il suo socio Varoufakis), in base alle riforme pretese dall’eurogruppo. Poi, il rigore può pur essere mascherato da “flessibilità”, e via scorrendo. Nomi nuovi per cose vecchie, tipico imbroglio contro il popolo di una sinistra fatalmente serva del grande capitale finanziario e, “in cuor suo”, neoliberale. Una sinistra molle, effeminata, che nel momento tipico abbassa sempre la testa davanti ai sovrani interessi del più forte, cioè del capitale finanziario. Eurogruppo, commissione e tedeschi gongolano, mentre Tsipras e Varoufakis devono spiegare ai greci con le pezze al culo il “mutamento di rotta”. Che cosa cambia, concretamente? Cambia che Syriza, con un improvviso voltafaccia, dà l’addio al programma elettorale di Salonico e a (quasi) tutti i buoni propositi, come, ad esempio, la cancellazione di buona parte del valore nominale del debito pubblico e la mitica “conferenza europea del debito”, che avrebbe dovuto determinare una svolta. Delle seguenti promesse sperticate – Salonico, settembre 2014 – non resta più nulla, se non qualche buono pasto per chi muore letteralmente di fame e una possibile estensione del salario minimo: Elettricità gratis per 300.000 famiglie sotto la soglia di povertà fino a 300 kWh al mese per famiglia; cioè, 3.600 kWh l’anno. Programma di sussidi pasto per 300.000 famiglie senza reddito. L’attuazione avverrà tramite un ente pubblico di coordinamento, in collaborazione con le autorità locali, la Chiesa e le organizzazioni di solidarietà. Programma di garanzia abitativa. L’obiettivo è la fornitura iniziale di 30.000 appartamenti (30, 50, e 70 m²), sovvenzionando affitto a € 3 per m². Restituzione del bonus di Natale a 1.262.920 pensionati. Assistenza medica e farmaceutica gratuita per i disoccupati non assicurati. Eccetera, eccetera, eccetera … In compenso, vi sarà la lotta al contrabbando, all’evasione fiscale e all’elusione. Sappiamo, però, che la lotta alla grande evasione è praticamente impossibile e l’espressione nasconde, sempre di più come accade in Italia, la “spremitura” dei piccoli, dei lavoratori dipendenti e di chi non può sottrarsi. Syriza rinuncia al programma di Salonico, che aveva riaperto le ingenuie speranze dei greci, per un’estensione di soli quattro mesi – nemmeno di sei, come richiesto – del prestito concesso dalla troika … Scusate! Dalle “istituzioni”. Per capire chi ha prevalso, chi ha padroneggiato la trattativa con la Grecia, guardate le facce e le espressioni di Tsipras e Varoufakis, da una parte, e dall’altra quelle dell’olandese (non hooligan) Dijsselbloem, presidente dell’eurogruppo. In estrema sintesi, la cosiddetta sinistra non rappresenta più le istanze popolari, la tensione verso la giustizia sociale, la difesa degli interessi, sempre più calpestati, delle classi dominate, oppure, come nel caso di Syriza, millanta di volerli fare ma poi va in direzione opposta. Ci sono due livelli di servaggio nei confronti delle aristocrazie neocapitalistiche occidentali, ben simboleggiate dai mercati & investitori. Il primo è quello più esplicito, rappresentato dal pidù e da tutti i suoi esponenti, a partire da Renzi, che idolatra il mercato, l’iniziativa privata e gli onnipotenti, benefici “capitali stranieri” che investono nel paese. Il secondo, più nascosto, apparentemente conflittuale, è quello di Syriza e simili, che promettono mari e monti a una popolazione oppressa, spogliata di tutto dagli appetiti del grande capitale, e poi – quando si arriva alla prova dei fatti –

si rimangiano puntualmente le promesse, abbassano regolarmente la testa, applicano programmi politici e misure “impopolari” che si dichiarava di voler superare. Il problema è dunque la sinistra, squallida ausiliaria delle élite neocapitaliste e dei loro organi sopranazionali di dominio e controllo. Tolta di mezzo – con le buone o le cattive – questa quinta colonna del capitale, si potrà forse sperare nella nascita di una forza politica non-liberale che rappresenti veramente gli interessi delle masse pauperizzate. Purtroppo, in Italia c’è il vuoto assoluto e il pd è sempre più forte e invasivo, mentre in Grecia, visto che il KKE (partito comunista) è ormai un fossile, dopo il collasso di Syriza non resterà che l’incognita Alba Dorata. Sic et simpliciter Eugenio Orso